



# Giornale VSP

## Una nuova Europa

Vincenzo Brancaleone

L'odierna Unione Europea ha rappresentato, fino ad adesso, il paradosso di un'Europa che ha negato sé stessa e la propria storia, neutralizzando i propri valori e i propri ideali sull'altare della norma del Fiscal Compact, del Meccanismo Europeo di Stabilità, della Troika e più in generale dell'euro; "norme" che, lungi dal produrre una confederazione tra Stati fratelli e democratici, genera nuove asimmetrie che pongono in essere conflittualità e sperequazioni di tipo economico.

La moneta unica introdotta in un contesto economico e territoriale caratterizzato da profonde differenze e senza un sistema di istituzioni centrali sofisticate e con politiche di accompagnamento armonizzate e solidali tra i vari paesi membri, è stato un errore storico che invece di contribuire all'integrazione europea ed alla convergenza tra i paesi dell'Unione, come nei proclami dei suoi padri fondatori, ne ha di fatto approfondito ed aggravato la divergenza economica e sociale, e quindi anche la coesione politica.

Oltre a questi elementi di debolezza più intrinseci alla struttura stessa dell'eurozona, la risposta alla crisi fu altrettanto errata: le politiche di austerità. Politiche frutto dello stesso approccio ideologico che aveva motivato i fondatori dell'Euro: "un fondamentalismo di mercato", lo ha definito Stiglitz, e cioè la cieca fiducia nella capacità di autoregolazione dei mercati. Se è vero, infatti, che la crisi è partita dagli USA, i suoi effetti sull'eurozona sono stati aggravati proprio a causa dell'Euro e del sistema delle istituzioni monetarie creato con l'Unione Economica e Monetaria. Soprattutto sono state sbagliate le risposte alla crisi, insistendo sul rispetto dei parametri di Maastricht, con una linea di austerità che ha agito in funzione pro-ciclica e non anticiclica, impedendo peraltro l'adozione di politiche fiscali espansive proprio nei paesi in cui maggiormente si sono sentiti gli effetti della crisi.

Le politiche di austerità, la ricerca forsennata ad avanzi primari con conseguenti tagli alla spesa, aumenti delle entrate con maggiore pressione fiscale e privatizzazioni, mancate ristrutturazioni dei debiti, riforme strutturali che hanno aggravato i problemi, hanno originato, insieme ad altri fattori, un sentimento di ostilità all'Europa e alla Politica in generale.



Tuttavia, nonostante io mi sia mostrato un critico dell'attuale Unione Europea, non mi considero un nazionalista e un nazionalista economico, penso sia ormai chiaro. Il nazionalismo novecentesco è assolutamente anacronistico: occorre istituire un VERO "rapporto comunitario solidale" tra Stati democratici. La cosa più importante è che l'UE deve aprire gli occhi di fronte a quanto sta accadendo in Europa. Si è prodotta una frattura crescente, proprio come negli Stati Uniti e la stagnazione economica affligge ampie fasce della popolazione a causa di un sistema economico che non risponde alle esigenze di molti e, in alcuni paesi, della maggior parte degli individui. La pandemia da Coronavirus può solo peggiorare le cose.

L'élite politica dovrebbe proporre soluzioni drastiche, evitare l'ennesima somministrazione delle politiche economiche che, prima ancora di questa pandemia, avevano portato a questo malessere. La distruzione dei ceti medi e le sue conseguenze sono un dato di fatto. Ovunque, in Europa, monta una rabbia. Ma votare sulla scorta della rabbia, non risolve il problema e può portare a una situazione politica ed economica ancora peggiore.

Si deve arrivare a "più Europa" o "meno Europa"; a una maggiore integrazione economica e politica oppure allo scioglimento dell'eurozona nella sua forma attuale. Creare un'eurozona che funzioni, che promuova la prosperità e sostenga la causa dell'integrazione europea è possibile. Le riforme dell'eurozona in quanto tale dovrebbero orientarsi verso un sistema economico capace di conseguire gli obiettivi della piena occupazione e della crescita. Non sono un economista e sono felice di non esserlo: non credo che l'economia debba essere trattata alla stregua di una scienza naturale, sono scettico verso le teorie grandiose giacché intuisco che la complessità del mondo impedisce le generalizzazioni.

Bisognerebbe, forse, istituire un nuovo e più flessibile framework comune per la stabilità, occorrerebbe una solida politica di reale convergenza attraverso un riallineamento strutturale, sarebbe necessaria l'adozione di regole che promuovano la crescita e la piena occupazione e converrebbe abbandonare l'austerità e tutto ciò che comporta, mutualizzare o ristrutturare il debito e ampliare il mandato della Bce.

E dico di più, poiché a tutti interessa parlare di immigrazione: se l'Ue smettesse di puntare sull'austerità e sulla necessità di ridurre l'intervento pubblico in campo economico, forse i cittadini potrebbero non percepire le maggiori spese per i migranti come una sottrazione di risorse a discapito della collettività, con il conseguente deterioramento dei servizi di base, e probabilmente, mostrerebbero una maggiore apertura nei confronti dell'immigrazione. Ma questa è un'altra storia.

Forse non troppo.

Io non credo in un'Europa solo come mercato, ma credo in un'Europa come comunità politica e sociale organizzata intorno ai principi della solidarietà e non dell'austerità, della democrazia e non del liberalismo antidemocratico, dell'uguaglianza e non della disuguaglianza, della convergenza e non della divergenza. Solo in questa.